

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



## PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 19 / Issue no. 19

Giugno 2019 / June 2019

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 19) / External referees (issue no. 19)***

Armando Antonelli (Università di Ferrara)

Daniele Artoni (Università di Verona)

Alvaro Barbieri (Università di Padova)

Sonia Maura Barillari (Università di Genova)

Anna Bognolo (Università di Verona)

Mauro Bonazzi (Università Statale di Milano)

Manuel Boschiero (Università di Verona)

Sergio Bozzola (Università di Padova)

Alberto Camerotto (Venezia Ca' Foscari)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Fabio Danelon (Università di Verona)

Stefano Genetti (Università di Verona)

Rosanna Gorris Camos (Università di Verona)

Chiara Melloni (Università di Verona)

Antonio Musarra (Harvard Center for Renaissance Studies I Tatti)

Stefano Neri (Università di Verona)

Nicola Pace (Università Statale di Milano)

Paolo Rinoldi (Università di Parma)

Arnaldo Soldani (Università di Verona)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Martina Tosello (Ferrara)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Luciano Zampese (Université de Genève)

Emanuele Zinato (Università di Padova)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2019 – ISSN: 2039-0114

# INDEX / CONTENTS

## Speciale

TRACCE, MEMORIE E SINTOMI.

LA CITAZIONE TRA FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

a cura di Marco Duranti, Jacopo Galavotti, Marco Magnani, Marco Robecchi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Forme e tipologie dell'autocitazione negli scritti di Epicuro</i> VINCENZO DAMIANI (Universität Würzburg)	11-31
<i>La voce di Omero. Tecniche della citazione nei dialoghi filosofici di Luciano</i> MICHELE SOLITARIO (Eberhard Karls Universität Tübingen)	33-54
<i>La citazione in cancelleria. Il comune di Roma nel Medioevo</i> DARIO INTERNULLO (Università di Roma Tre)	55-79
<i>I "Vers de la Mort" di Hélinant de Froidmont: citazione e diffusione di una forma metrica</i> MICHELA MARGANI (Università di Macerata)	81-101
<i>Dal latino al volgare. Echi catulliani nei "Rerum Vulgarium Fragmenta"</i> DONATELLA NISI (Università del Salento)	103-115
<i>"Mutatio caparum". Las citas de origen latino en el "Quijote" de Cervantes</i> BEATRIZ DE LA FUENTE MARINA (Universidad de Salamanca)	117-145
<i>Storia dell'endecasillabo infame. "Sudate, o fochi, a preparar metalli"</i> FRANCESCO SAMARINI (Indiana University – Bloomington)	147-165
<i>Ammirazione o rivalità? Silvio Pellico nei "Mémoires d'outre-tombe"</i> MARGUERITE BORDRY (Sorbonne Université – Paris)	167-178
<i>Curzio Malaparte e i Russi. Citazioni e allusioni nel "Ballo al Kremlin"</i> CARLA MARIA GIACOBBE (Università Statale di Milano)	179-191
<i>Poesia nella prosa. Citazioni esplicite e implicite in Luigi Meneghello</i> ANNA GALLIA (Università di Pavia)	193-202
<i>La citazione meccanica. Una rassegna sul fenomeno dell'ecolalia</i> GRETA MAZZAGGIO (Università di Trento)	203-212

MATERIALI / MATERIALS

*“Droit au gué de l’Espine vait”. Testi e parole in prestito  
nel “Lai de l’Espine”*

MARGHERITA LECCO (Università di Genova)

215-229

*Micòl e Felicita. Guido Gozzano nel “Giardino dei Finzi-Contini”*

VALTER BOGGIONE (Università di Torino)

231-258

*Il Raskol’nikov afghano di Atiq Rahimi. Una riscrittura dostoevskiana*

GIULIA BASELICA (Università di Torino)

259-269



MARCO DURANTI – JACOPO GALAVOTTI

MARCO MAGNANI – MARCO ROBECCHI

## **PRESENTAZIONE**

Nell'ampio panorama delle discipline filologiche, letterarie e linguistiche, che tipo di studi è possibile condurre sul fenomeno della citazione? Quali temi e problemi sono considerati più rilevanti per la sua indagine nelle diverse prospettive adottate da ognuna di queste discipline? Quali sono gli approcci metodologici che meglio rendono conto di tale varietà di temi e problemi? Infine, in che modo le ricerche monografiche possono arricchire gli studi sulla teoria della citazione? E viceversa, come contribuiscono tali studi generali allo sviluppo delle ricerche svolte nei singoli ambiti scientifici?

Il presente fascicolo si propone di fornire alcune delle possibili risposte, presentando una ricca varietà di contributi che affrontano i problemi posti dalla citazione partendo da prospettive diverse. In occasione del Convegno Internazionale di Studi sulla Citazione, tenutosi a Verona nell'ottobre 2015 e organizzato dai dottorandi dell'ateneo veronese afferenti al corso di Studi Filologici, Letterari e Linguistici, si era cercato di promuovere un serrato dialogo interdisciplinare per superare il rischio di

isolare le diverse declinazioni delle scienze umanistiche: proprio la citazione si offriva come tema privilegiato per indagini trasversali di questo tipo.

Se la citazione può essere intesa come il reimpiego più o meno esplicito e più o meno fedele “da parte di un testo di una o più parti o della totalità di un altro testo, istituito per il tramite della ripetizione verbale”,<sup>1</sup> è anche vero che citazione e ripetizione non coincidono e che la pratica citazionale implica sempre il “ritorno del *diverso*”.<sup>2</sup> Il fenomeno si intreccia allora alle strategie dell’imitazione e al funzionamento dalla reminiscenza involontaria, richiedendo sempre un’indagine sull’intenzionalità, sulla misura della distanza dal testo riportato e soprattutto sul ruolo della parola che ritorna all’interno della nuova opera.

Gli autori degli articoli qui pubblicati interpretano dunque in vario modo questa capacità della citazione di rinviare ad altro, sia esso un altro testo o contesto situazionale. Le citazioni rappresentano dunque per lo studioso, secondo le diverse modalità di questo rinvio, dei segnali eterogenei: sono ‘tracce’, intese come vie d’accesso alla cultura di un autore o come indizi testuali; sono ‘memorie’, ovvero manifestazioni dell’allusività e della stratificazione propria dei testi letterari, in forma di rimandi espliciti o di allusioni più o meno celate; sono ‘sintomi’, intesi non solo come indizi utili per qualsiasi tipo di analisi, ma anche come risvolti patologici che interessano i disturbi del linguaggio. Le aree scientifiche interessate dai contributi sono pertanto le letterature classiche, medievali e moderne, affiancate dalla linguistica teorica e applicata.

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Jacomuzzi, *La citazione come procedimento letterario*, in Id., *La citazione come procedimento letterario e altri saggi*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2005, p. 5.

<sup>2</sup> Cfr. *ivi*, p. 6.

Studiando il trattato di Epicuro *Περὶ φύσεως*, Vincenzo Damiani si propone di mostrare come la prassi dell'autocitazione possa svelare strategie di comunicazione, ma anche contribuire alla ricostruzione di opere frammentarie. L'autore distingue tra la ripresa letterale di un segmento e la parafrasi o semplice rimando a un termine chiave, esaminando le occorrenze accompagnate da esplicite espressioni metadiscorsive. Questi rinvii permettono di rafforzare un argomento o di collegare un luogo testuale alla struttura complessiva dell'opera, stabilendo una cronologia relativa delle opere epicuree e ricavando informazioni su opere perdute. I rimandi incrociati svelano inoltre il disegno di Epicuro di fissare un canone dei propri scritti, al fine di preservare l'integrità della dottrina e la stabilità della scuola.

Il saggio di Michele Solitario indaga invece l'uso del testo omerico nei dialoghi filosofici di Luciano. L'ipotesto omerico è uno dei mezzi della satira filosofica del samosatense rivolta contro i filosofi del suo tempo: la derisione satirica prende origine dall'incongruenza stilistica e linguistica fra il testo omerico e il testo dialogico-narrativo in cui è inserito, nonché dalla differenza di contesto che rende adattabili al contesto di arrivo le citazioni parziali di alcune parole o di un emistichio. L'intento di Luciano è di irridere l'abuso di citazioni epiche all'interno delle scuole filosofiche; le scaramucce tra filosofi sono assimilate a una battaglia fra eroi epici, con un effetto di abbassamento parodico. Si instaura così un dialogo cifrato con il proprio pubblico.

Dario Internullo esamina alcuni atti pubblici emanati dal Comune Romano tra XII e XIV secolo, palesando la loro raffinata elaborazione retorica. La colta classe notarile romana reimpiegava a livello sintattico, anche con l'ausilio di minime ma elaborate variazioni fono-morfologiche, il dettato di opere quali le *Variae* di Cassiodoro e la ben più recente *Summa*

*dictaminis* di Pier delle Vigne (assurte a veri modelli letterari), piegandoli alle esigenze della contingenza storica per la quale il documento era stato prodotto. Emerge in tal modo la possibilità di fare luce sul retroterra culturale e sulla formazione della classe notarile romana, aprendo nuovi scenari di ricerca applicabili alle numerose cancellerie italiane.

Se per Luciano si è parlato di dialogo cifrato con il proprio pubblico, il successo dei *Vers de la Mort* (1194-1197) di Hélinant de Froidmont, che si manifesta nelle riprese metrico-formali e tematiche, si spiega nel contesto del fertile e produttivo ambiente poetico della città di Arras: gli autori appartenenti a tale scuola sono infatti promotori di un gioco letterario composto di riprese testuali a catena, che vanno a formare una fitta rete di rinvii. L'analisi di Michela Margani considera dunque un *corpus* di sei autori attivi entro la metà del Duecento i quali hanno reimpiegato in modi diversi il modello metrico-tematico della strofa di Hélinant: sono in particolare alcune strofe e alcuni temi (la morte, il *contemptus mundi*, la satira del clero e di Roma) a essere ripresi dai poeti successivi.

Donatella Nisi prende in considerazione la poesia di Francesco Petrarca, lettore del *Liber* catulliano almeno dal 1345 in seguito al suo incontro nella Biblioteca Capitolare di Verona, cercando di rintracciare la presenza di Catullo in vari luoghi del *Canzoniere*. La studiosa indaga il modo in cui la prassi imitativa petrarchesca incrocia nello stesso luogo riprese da diverse *auctoritates* (Catullo ma anche Cicerone, Stazio, Orazio), in una raffinata filigrana dove la memoria poetica entra in stretta sintonia con la tradizione classica. Tale tecnica potrebbe essere alla base di un istituto retorico petrarchesco fortunatissimo nella poesia italiana ed europea dei secoli successivi, cioè l'uso di coppie ossimoriche.

Studiando il mondo cavalleresco del *Don Quijote de la Mancha* di Miguel de Cervantes, Beatriz de la Fuente Marina dimostra che le citazioni latine presenti nel romanzo non sono uno sfoggio di erudizione gratuita ma

un calcolato gioco letterario, rispettoso del profilo culturale e psicologico dei personaggi (Sancho Panza in particolare). L'impiego di citazioni latine, siano esse d'origine classica o liturgica, senza traduzione o con traduzioni e glosse, oppure in spagnolo senza riferimenti alla lingua d'origine, rispetta la dichiarazione di poetica contenuta nel prologo cervantino, in nome della memoria personale o della consultazione dei libri. Coniugando una caratterizzazione realista e l'ironico gioco con le frasi della tradizione, il *Quijote* ribadisce il suo statuto di primo grande romanzo della modernità.

Francesco Samarini ripercorre invece la storia della critica e del reimpiego parodico di un ben noto endecasillabo seicentesco di Claudio Achillini: "Sudate, o fochi, a preparar metalli". Dal Seicento, secolo in cui la polemica contro l'autore assume risvolti politici per la sua posizione filo-francese, si passa al Sette-Ottocento, quando alla critica del servilismo verso il sovrano straniero si aggiunge il dileggio dell'estetica barocca. Solo la critica novecentesca supera le semplificazioni dei secoli precedenti per ritornare con equilibrio al testo del sonetto, di cui si era quasi sempre riportato solo l'*incipit*, diventato emblema e sineddoche di un'intera epoca.

Come dimostra Marguerite Bordry, la citazione di uno scrittore può anche assumere risvolti agonistici. L'ammirazione di François-René de Chateaubriand per *Le mie prigioni* di Silvio Pellico sconfinava infatti nell'immedesimazione e nella competizione, testimoniate dai *Mémoires d'outre-tombe*. Chateaubriand rivisita i luoghi della prigionia di Pellico, va a ricercarne i personaggi, li incontra e se ne appropria: l'ammirazione diventa un'ambigua rivalità, che si manifesta proprio nelle riprese testuali. Poiché il nome dello scrittore italiano è oggi pressoché ignoto in Francia, per il moderno lettore d'Oltralpe tale dialettica emulativa resta difficile da gustare.

Il rapporto tra Curzio Malaparte e Mikhail Bulgakov è analizzato da Carla Maria Giacobbe a partire dal malapartiano *Ballo al Kremli*,

ambientato nella Russia degli anni Venti. Qui la citazione è innanzitutto un filtro estetico fra l'osservatore e l'attualità: Malaparte, ricorrendo alla grande letteratura russa, strizza l'occhio a un lettore chiamato a compiacersi della sua erudizione. Al tempo stesso uno scrittore contemporaneo come Bulgakov diventa il personaggio di un copione preciso, identificandosi insieme al medesimo Malaparte nelle due figure di Alëša e di Ivan Karamazov: il romanzo dostoevskiano *I fratelli Karamazov* offre allora l'occasione intertestuale per esplorare il tema cristologico e il problema della sofferenza degli innocenti.

Il contributo successivo esamina alcune forme di citazione nell'opera di Luigi Meneghello, che inserisce nei suoi testi dei frammenti altrui esplicitandoli con il corsivo o la virgolettatura, ma anche velandone l'origine e richiedendo un'attiva collaborazione dei suoi lettori. Avendo accesso agli abbozzi e ai manoscritti dell'autore vicentino, Anna Gallia può ricostruire la storia redazionale del romanzo *Libera nos a malo* e seguire le vicende di citazioni dapprima trasparenti e poi rese opache o meno rilevate, progressivamente integrate nella pagina. In una lingua così varia e stratificata emergono anche interessanti riscontri trilingui, come nel caso di citazioni dantesche nelle traduzioni dall'inglese al dialetto vicentino.

Analizzando infine la citazione come pratica comunicativa, Greta Mazzaggio presenta una rassegna critica che illustra un disturbo del linguaggio, l'ecolalia. In questo caso la comunicazione segue proprio un meccanismo citazionale, ripetendo in modi stereotipati parole o frasi altrui. L'autrice mostra come la ricerca linguistica su questa patologia ne abbia a lungo trascurato le funzioni di contatto sociale: se in passato si considerava l'ecolalia come un deficit da eliminare, ora si tende a rivalutarla come strumento alternativo per comunicare quando non si posseggono strumenti cognitivi adeguati.

Grazie ai contributi di questo fascicolo, il fenomeno della citazione entra in una prospettiva di lungo periodo e permette di incrociare discipline diverse: traccia, memoria, sintomo e segno si fanno strumento d'indagine per lo storico, il filologo, il critico, il comparatista, il linguista. In ogni tempo e in ogni campo il reimpiego della parola altrui rivela la cultura e le intenzioni di chi parla o scrive, poiché la ripetizione di una *auctoritas* obbedisce comunque alla necessità di costruire la *propria* tradizione, dialogando con i modelli. Citazione, riscrittura, allusione intenzionale e reminiscenza involontaria sono strumenti per riformulare le coordinate del passato, con movenza insieme retrospettiva e ricostruttiva.<sup>3</sup> Ogni traccia antica può in ogni epoca servire a portare avanti la propria innovazione, e tanto più nella totale libertà compositiva del romanzo moderno, che è genere intertestuale e interdiscorsivo per eccellenza.<sup>4</sup> Attraverso la citazione, che può trasformarsi in allusione o ammiccamento, lo scrittore stabilisce allora un rapporto con il pubblico, invitandolo a cogliere questo sguardo lanciato all'indietro e a riconoscere una parola che incide i propri contorni nello spazio dell'intertestualità, “surface creusée de sillons, lacérée, érodée, griffée, alterée par tant de coups de plumes”.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Si veda G. B. Conte, *Dell'imitazione. Furto e originalità*, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, p. 76.

<sup>4</sup> Si veda C. Segre, *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia*, in Id., *L'opera critica*, a cura di A. Conte e A. Mirabile, Milano, Mondadori, 2014, pp. 573-591.

<sup>5</sup> Cfr. A. Compagnon, *La seconde main ou le travail de la citation. Postface inédite*, Paris, Éditions du Seuil, 2016, p. 486.



Copyright © 2019

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*